



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Giugno 2014

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ ColombaRaduno: 26-27 Luglio - San Lorenzo in C. (Rimini)
- ▶ Bomboniere: ecco le nuove "Pergamene della Pace"

Colombia

Situazione attuale

La Colombia non aveva mai avuto una elezione che avesse diviso così tanto i colombiani come quella dello scorso 15 giugno. Nel Paese oggi molte famiglie vivono uno scontro tra i sostenitori di Santos e l'opposizione Uribista rappresentata da Zuluaga, in altre parole tra antiuribismo e uribismo. Una particolarità della campagna presidenziale è stato il livello di esagerazione e quasi di isteria con la quale gli uribisti hanno perseguito i santisti e viceversa.

I candidati dell'ex Presidente Uribe vedevano con terrore la rielezione di Santos come l'anticamera di una Colombia quasi socialista e ingestibile. L'unica salvezza per questo gruppo era l'elezione di Zuluaga con dietro Uribe.

La controparte di questo blocco ideologico però non è stata il santismo quanto l'antiuribismo. Il panico che poteva produrre l'arrivo ancora una volta di questo fascismo, era della stessa dimensione che sentiva l'altra parte per l'arrivo del comunismo.

La pace così si è convertita in Colombia nella “parola magica” per vincere la presidenza. Era già accaduto con Betancur nell'82, nel 1998 era stata la carta vincente per Pastrana e così fu per Uribe nel 2002. Con Manuel Santos si ripete la storia: il Presidente aveva lasciato in chiaro che il suo slogan sarebbe stato “uniti per la pace”.

La pace non solo era una buona opzione ma sembrava anche essere l'unica formula che Santos aveva nelle sue mani per vincere le elezioni.

Un Presidente infatti che vuole ripetersi, può vendere i suoi risultati o vendere se stesso. Ma nel caso di Santos era rischioso incentrare la campagna sul proprio Presidente se si tiene conto che l'antisantismo era molto forte; con i risultati del 15 giugno si è dimostrato alla fine che una parte del Paese ha votato più per una illusione di firmare l'accordo di pace con le Farc, che per il candidato stesso, un'altra invece ha votato per il male minore e per evitare così l'arrivo al potere dell'ex presidente Uribe tramite Zuluaga. In ogni caso c'è stato un fenomeno visto poche volte nelle elezioni colombiane e cioè l'unione di quei partiti che fino ad un mese fa erano opposti anche a Santos (Union Patriotica, Partito verde, Liberali, ecc) e che hanno trovato invece una logica all'alleanza sotto l'ombrello della pace.

La rielezione di Santos è stata applaudita da Stati Uniti ed Europa dimenticando che l'astensionismo alle urne ha raggiunto più del 50% degli aventi diritto al voto e che dei 15 milioni di colombiani che sono andati al voto quasi 7 milioni hanno votato per Zuluaga e quindi contro il processo di pace dell'Avana. Come a dire che il 40% dei votanti avrebbe scelto la guerra. La regione

di Antioquia dove è presente il progetto di Operazione Colomba il 57,8% ha votato Zuluaga.

Condivisione e Lavoro - Volontari

Poco prima della partenza di Alessandra, che ringraziamo per la sua preziosa presenza alla Holandita, è ritornato a San Josè Gennaro, per la gioia della gente della Comunità di Pace che sentiva la mancanza dell'accento tarantino e della sua allegria.

Durante il mese i volontari sono stati impegnati in alcuni accompagnamenti di monitoraggio a Mulatos e a La Esperanza anche se la situazione più complessa si registra nell'area di Cordoba ed in particolare nel villaggio di Alto Joaquin dove i paramilitari avrebbero minacciato direttamente di morte un membro della Comunità di Pace lì presente con la propria famiglia. In quella zona infatti esistono diverse basi paramilitari ubicate a poca distanza dal villaggio, da cui i gruppi criminali si muovono per le loro attività di narcotraffico e sfollamento, per le quali utilizzano lo strumento del terrore e della minaccia. Sembra infatti che abbiano una lunga lista di nomi di persone della zona destinate ad essere uccise per loro mano. La Comunità sta pensando di organizzare un monitoraggio costante dell'area interessata.

Il 27 giugno si è svolta invece la commemorazione della morte di Eduard Lancho, leader della Comunità sin dagli anni '90, deceduto due anni fa. La sua strategia, il suo carisma e la sua visione chiara di ciò che significasse la resistenza civile nonviolenta, sono state per anni il motore e la guida di questa Comunità, che ora ne eredita il difficile cammino tra una politica che ancora di più occulta l'esistenza delle forze paramilitari nel Paese ed una società che in cambio del piccolissimo risarcimento economico avuto dal Governo per le proprie vittime, ha cessato di denunciare l'impunità di così tanti crimini.

In Comunità la condivisione continua ad essere viva e forte tra partite di pallone, tiri sempre più precisi nei canestri e la partecipazione, sempre numerosa, alla proiezione di cartoni animati e film proposti ad adulti e piccini. In più, con l'acquisto di nuove casse audio e di una super antenna, è stato possibile vedere sul grande schermo le partite del mondiale!

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

Il 12 giugno 2014, nei pressi della colonia di Gush Etzion, all'interno dei territori Palestinesi occupati, sono stati sequestrati tre ragazzi israeliani. Fin da subito il premier israeliano Netanyahu ha accusato Hamas del rapimento; l'esercito israeliano ha concentrato le ricerche dei tre scomparsi soprattutto nella regione di Hebron.

Nei 18 giorni di ricerca la popolazione palestinese è stata sottoposta ad una serie di punizioni collettive in violazione del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

Cinque palestinesi uccisi, 150 feriti, oltre 500 arrestati, di cui una buona parte sottoposti a "detenzione amministrativa" (incarcerati senza un'accusa), più di duemila proprietà perquisite, danneggiate o saccheggiate, città, villaggi e campi profughi messi sotto assedio da checkpoint e roadblock.

Senza contare le conseguenze dei continui bombardamenti israeliani nella Striscia di Gaza.

Questi sono i territori occupati nel mese di giugno, tra la fatica del raccolto e l'inizio del Ramadan.

Condivisione e Lavoro

A giugno è terminata la raccolta del grano e dell'orzo, specialmente in quelle zone dove il lavoro quotidiano è stato maggiormente ostacolato dall'occupazione militare. E' il caso della valle di Khelly, tra il villaggio di At-Tuwani e l'insediamento di Ma'on: un'area obiettivo dell'espansione della colonia in cui i palestinesi sono comunque riusciti a portare a termine il raccolto nonostante il rischio quotidiano di essere arrestati, solo per aver messo piede nelle proprie terre. Proprio da questa valle si sono alzati verso la colonia israeliana canti, palloncini ed aquiloni al termine del **7° Festival della Resistenza Nonviolenta**, un'importante momento comunitario per celebrare, ricordare e confermare la scelta di lotta popolare nonviolenta dei palestinesi delle Colline a Sud di Hebron.

Dal 10 al 20 giugno si è svolto alla scuola di At-Tuwani il **Summer Camp** per i bambini dell'area. L'evento, che ha l'obiettivo di alleggerire col gioco e l'aggregazione la pesante quotidianità dell'occupazione, che grava ancor di più sull'infanzia, ha però risentito delle limitazioni causate dal rapimento dei tre ragazzi israeliani. Per paura di ritorsioni da parte dei coloni, il Summer Camp non è stato itinerante nei villaggi dell'area come previsto, le gite sono state annullate e per mancanza della scorta militare i bambini hanno perso un paio di giorni di attività.

Ma le punizioni collettive a cui è stata sottoposta la popolazione non si fermano qui. I volontari di Operazione Colomba hanno documentato la demolizione di una strada nel villaggio di Ar Rifa'Iyya Ad Deirat, dove inoltre è stato costruito un road block.

Nel villaggio di At-Tuwani i militari hanno poi effettuato di notte una perquisizione in una casa.

Ma non ci sono solo vicende negative. La resistenza nonviolenta continua il suo percorso e la sinergia tra palestinesi ed internazionali porta i frutti del lavoro di anni. Il 27 giugno un pastore palestinese, detenuto dai soldati con la falsa accusa di aver lanciato pietre contro una vettura israeliana, è stato liberato da un'azione popolare da parte dei palestinesi del Comitato Popolare e dei volontari di Operazione Colomba. I palestinesi non hanno avuto remore nel rivendicare i propri diritti di fronte ad un arresto illegittimo, non supportato da prove, e un trattamento degradante del detenuto da parte delle forze israeliane che, alla fine, hanno deciso di liberare il palestinese.

L'attività di accompagnamento dei pastori dell'area è andata diminuendo nel mese di giugno. Una buona parte dei palestinesi hanno infatti spostato le proprie greggi nelle terre a sud-est, nei villaggi della Firing Zone 918, luoghi freschi di raccolto e meno pericolosi di quelli a ridosso delle colonie e degli avamposti israeliani. Per chi invece ha deciso di rimanere sulle proprie terre usuali, nei pressi degli insediamenti, la quotidianità è stata quella di sempre, sotto la minaccia di un attacco di coloni o dell'arresto da parte dei soldati.

Continua anche l'impegno nel monitorare la situazione nella **Firing Zone 918**. Dall'8 al 13 giugno si è svolta una settimana di esercitazioni dell'esercito israeliano nei villaggi di Jinba e Al Mirquez. Centinaia di soldati hanno occupato l'area impedendo ai palestinesi l'accesso alle proprie terre, ai pozzi, scacciando i pastori, a volte aggredendoli fisicamente, e spaventando gli abitanti nelle incursioni notturne all'interno dei villaggi.

Ma nonostante le fatiche la vita continua e nel mese di giugno i volontari di Operazione Colomba hanno avuto la fortuna di partecipare a due matrimoni: un bel momento di condivisione con le famiglie palestinesi tra danze, festeggiamenti e banchetti.

La presenza al villaggio è stata poi animata da una piccola delegazione composta da membri di Operazione Colomba e del Servizio Audiovisivi della Comunità Papa Giovanni XXIII che sono venuti per girare un video sull'operato della Colomba nelle South Hebron Hills.

R-Esistere

IL GIORNO: 30 GIUGNO 2014

E' appena passato mezzodì quando l'operazione "Brother's Keeper" raggiunge l'area delle Colline a Sud di Hebron. Per tutto il pomeriggio i militari dell'IDF - Israeli Defence Force - entrano nei villaggi

palestinesi alla ricerca dei tre ragazzi israeliani scomparsi. La ricerca si concentra sui pozzi ma vengono controllate anche le grotte, le abitazioni e i ricoveri per gli animali. Porte e lucchetti vengono forzati se i proprietari non sono presenti e vengonoquisite le schede di memoria delle telecamere.

All'inizio si pensa siano solo delle ricerche disparate ma man mano che passano le ore e i soldati passano di villaggio in villaggio comincia ad essere chiaro il disegno: Bir al Idd, Jinba, Al Mirkez, Al Fakheit, Al Majaz, Khallet Athaba, Al Mufaqqarah, Ar Rakeez, Isfay Thata, Isfay Foq, Maghayir Al Abeed. Tutta la Firing Zone 918, e anche alcuni villaggi limitrofi, è sotto il controllo dei militari.

Non è stato facile, per i volontari di Operazione Colomba, monitorare gli eventi vista l'ampiezza dell'area da coprire e le forze messe in campo dall'IDF (approssimativamente un centinaio di soldati con una decina di veicoli e un elicottero) ma è stato importante che l'operazione militare si sia svolta sotto l'occhio delle telecamere, per cercare di impedire o almeno documentare gli abusi che in queste situazioni è facile vengano commessi.

E' il tramonto ad At-Tuwani e tutti al villaggio attendono la preghiera della sera che precede la rottura del digiuno nel secondo giorno di ramadan. La giornata è stata intensa e potrebbe bastare così, ma la notizia del ritrovamento dei corpi senza vita dei tre ragazzi israeliani arriva a squarciare quel velo di tranquillità che pian piano stava scendendo sul villaggio. E i commenti della gente sono unanimi “Adesso ce la faranno pagare, a tutti”.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Dall'inizio dell'anno si contano almeno una ventina di vittime e di uccisioni a causa di [hakmarrje](#) (per questioni personali, di proprietà, di onore) e [gjakmarrja](#) (letteralmente “presa del sangue”). Questi sono i casi conclamati, si ha ragione di pensare che siano maggiori i casi di “presa del sangue”. Infatti spesso avvengono degli omicidi che pubblicamente non emergono come compiuti per vendetta di sangue ma di fatto lo sono. Data la complessità del fenomeno e le sue caratteristiche di totale arbitrarietà e soggettività non risulta immediata l'individuazione del vero movente per il quale tali crimini sono commessi.

Rimane positiva, rispetto agli anni precedenti, l'attenzione da parte dei media ai casi di [gjakmarrje](#) e [hakmarrje](#) che non minimizzano il fenomeno ma in modo sempre più frequente lo fanno emergere. Nel mese di giugno c'è stato anche un omicidio a Durazzo per [hakmarrje](#), per motivi riconducibili a litigi per questioni personali. Inoltre si sono verificati 4 casi di [gjakmarrje](#) in cui sono rimaste uccise quattro persone e ferite due. Questi episodi sono accaduti tra Scutari, Tirana e Durazzo.

Condivisione e lavoro

A giugno sono continuate con regolarità le visite alle famiglie, con un'attenzione particolare alle persone che si trovano nella condizione di dover emettere vendetta. Come nei mesi precedenti, si sono svolti alcuni accompagnamenti in carcere, ed è stato fornito supporto sanitario a qualche componente delle famiglie che seguiamo.

Al novero delle famiglie di cui già ci occupiamo, presto probabilmente se ne aggiungeranno altre, che ci hanno contattato di recente durante la [Marcia Internazionale per la Pace in Albania](#) (vedi sotto); infatti, in occasione degli incontri svolti durante le tappe città per città, alcuni membri di famiglie in vendetta si sono rivolte ai volontari dell'equipe di Operazione Colomba per informarsi sul tipo di attività che svolgiamo. Nelle prossime settimane ci siamo proposti di recarci in visita presso di loro.

Si sono concluse le attività del gruppo ragazzi con una gita al lago, durante la quale tutti hanno avuto l'occasione di esprimersi in merito alla Marcia e di formulare qualche domanda destinata al “box video” da realizzare in itinere.

Dinanzi al [video sulla riconciliazione “Pajtimi”](#), realizzato per la marcia e che ha colpito molto tutti, un ragazzo del gruppo ne ha sottolineato il significato profondo, dicendo che “è un video per

persone che hanno sentimenti”. Durante la Marcia, nella tappa di Scutari, uno dei partecipanti ha effettivamente realizzato alcune interviste secondo le modalità concordate, riuscendo a seguire tutti i suggerimenti ricevuti negli incontri del gruppo ragazzi.

Per quanto riguarda le iniziative di sensibilizzazione, anche questo mese si è tenuta la consueta [manifestazione nel centro di Scutari](#) in ricordo delle vittime di “vendetta di sangue” e per la promozione del pajtimi (riconciliazione). Ci siamo concentrati sul coinvolgimento della cittadinanza in preparazione dell’evento della Marcia, chiedendo ai partecipanti di incollare una figurina di carta su una grande mappa dell’Albania, a simboleggiare un popolo che si muove effettivamente lungo tutto il Paese. Abbiamo colto l’occasione per invitare tutti i presenti alla Marcia, distribuendo il volantino con il programma specifico degli eventi della tappa di Scutari. Molte persone si sono fermate per scambiare qualche idea con noi, sia sul significato del gesto simbolico proposto, sia sul fenomeno della gjakmarrja.

Oltre alla manifestazione, dal 22 giugno al 1 luglio si è svolta la Marcia [“Un popolo si muove per la Pace, contro le vendette di sangue”!](#)

L’evento, che ha toccato una decina di città e molti villaggi, ha avuto grande successo e molta eco anche nei media locali e nazionali albanesi. Grazie a questa attività, abbiamo suscitato il pubblico interesse sul tema della gjakmarrja e un coinvolgimento attivo di molti gruppi locali sul territorio. Infatti ogni tappa ha visto la partecipazione di singoli o gruppi parrocchiali o associativi in loco, grazie ai quali la Marcia è stata davvero una condivisione di intenti e azioni tra cittadini albanesi e volontari internazionali.

Abbiamo calcolato che durante la marcia circa diecimila persone siano state raggiunte da un messaggio di Pace e riconciliazione: c’è stato chi ha letto un volantino che parlava di perdono, chi ha ascoltato le testimonianze di pace dei volontari di Operazione Colomba o di don Lush Gjergji, chi ha dedicato un paio d’ore all’ascolto di una persona che ha scelto la riconciliazione invece della vendetta, chi si è lasciato coinvolgere dalle parole degli artisti locali che hanno veicolato un messaggio di Pace attraverso la poesia e la musica, chi ha partecipato attivamente alle conferenze tenute da Padre Gianfranco Testa...

Lungo i [130 km percorsi a piedi](#) dalla marcia ([foto](#)), siamo stati affiancati da bambini festanti che hanno ballato – per e con noi – secondo le tradizioni locali; da sindaci e amministrazioni comunali che hanno voluto credere nella nostra iniziativa e hanno partecipato a tutte le attività organizzate; da rappresentanti delle organizzazioni internazionali che desideravano camminare insieme a noi per dare il proprio contributo; dagli esponenti più importanti della Chiesa cattolica e del clero musulmano, che, benedicendo la Marcia, sono anche intervenuti durante le singole tappe con parole di Pace; da alcuni rappresentanti delle istituzioni politiche del Paese, che si sono impegnati

personalmente a sottoscrivere l'appello per l'implementazione della Legge del 2005 per l'istituzione del Consiglio di Coordinamento per la lotta alla gjakmarrja.

Da qui, dai risultati raggiunti con la Marcia e dai molti messaggi di solidarietà e sostegno ricevuti, Operazione Colomba riparte per elevare ulteriormente il dibattito pubblico sulle vendette di sangue nel Paese e per far sentire che il popolo albanese vuole eliminare definitivamente questo fenomeno. L'appuntamento ora è con le Istituzioni nazionali e internazionali, alle quali chiederemo di agire concretamente, secondo gli impegni presi durante la Marcia.

Volontari

Nel mese di giugno il gruppo stabile dei volontari di Operazione Colomba in Albania si è arricchito della presenza di Jean Emile, che si è messo a disposizione per l'ultimazione dei preparativi della marcia. Per la partecipazione vera e propria alla marcia, inoltre, si sono aggiunti molti volontari di Operazione Colomba, sia dalla sede che dagli altri progetti: Agnese, Alberto, Alessandra, Alessio, Andreas, Antonio, Consuelo, Corrado, Cosma, Domenico, Eleonora, Elizabeta, Emilio, Fabrizio, Francesca K., Francesca R., Giulia A., Giulia Z., Laura, Lorenzo, Marco, Pasquale, Sara B., Susanna, nonché Annalisa, Irene, Patrizia e Samantha, che svolgono il Servizio Civile (Caschi Bianchi) presso la Comunità Papa Giovanni XXIII, e tre rappresentanti del servizio Obiezione e Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII: Daniele, Manuela e Rosa. E' stato con noi per tutto il tempo della marcia anche Padre Gianfranco Testa, preziosa presenza per i laboratori sul perdono che ha svolto nelle numerose tappe della manifestazione. Infine ha preso parte alla tappa di Tirana anche Paolo Ramonda, Responsabile Generale della Comunità Papa Giovanni XXIII, che ha portato la voce dell'intera Associazione al popolo albanese. A tutti rivolgiamo un vivo ringraziamento per l'entusiasmo con il quale hanno accolto la proposta e la disponibilità con cui si sono dedicati alle diverse attività organizzate. Tra essi, Francesca R., Giulia Z. – co-referente del progetto – e Sara B. si fermeranno in Albania per il periodo estivo.

[Ritorna all'indice]

Libano - Siria

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

I volontari di Operazione Colomba che hanno vissuto negli ultimi mesi nei campi profughi siriani in Libano, a fine giugno sono rientrati in Italia per fare una verifica sull'attuale situazione del conflitto e per riprogrammare il futuro del progetto.

Vi invitiamo a leggere una riflessione scritta da un volontario appena rientrato: [clicca qui](#)

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Bomboniere: ecco le nuove “Pergamene della Pace”

Battesimi, matrimoni, lauree, ricorrenze importanti... sono diverse le occasioni della vita dove poter esprimere il proprio spirito solidale.

Scegli di unire alle tue bomboniere le “Pergamene della Pace”, suggellerai un momento felice con un gesto inestimabile: donare speranza non ha valore!

Con il tuo contributo sosterrai gli Operatori di Pace di Operazione Colomba nella loro quotidiana azione a fianco delle vittime dei conflitti.

Per maggiori informazioni, [clicca qui](#).

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it